

Presidente di tutti

Il Quirinale risponde agli «altri» studenti

Napolitano: «Ascolto tutti Lavoro a 360 gradi»

Non si erano sentiti rappresentati dalla delegazione di studenti che l'altro giorno è stata ricevuta dal presidente della Repubblica. E hanno scritto per la prima a Napolitano per essere ascoltati anche loro rivendicando la loro indipendenza an-

che se a sponsorizzarli sono scesi in campo ministro Meloni e il capogruppo Gasparri. Il Capo dello Stato ha subito risposto agli esponenti del Consiglio Nazionale degli studenti. «Sono interessato a conoscere le vostre valutazioni critiche e proposte: non ho mai pensato di svolgere, e non c'era dunque motivo di temere che potessi farlo in questo caso, solo un'attività

parziale d'ascolto anziché svolgere il mio ruolo a 360 gradi». Un incontro ci sarà al più presto «per chiarire tutti gli aspetti di una situazione complessa come quella che vivono, in modi diversi, le varie componenti del mondo universitario. Situazione rispetto alla quale io peraltro mi limito ad uno sforzo di analisi, di comprensione e di confronto in termini generali».

→ **Con 161 sì, 98 no e 6 astenuti** nella votazione di ieri al Senato la riforma dell'Università è legge

→ **Finocchiaro:** «Vergogna, si taglia nel pubblico e si elargisce generosamente agli atenei privati»

Riforma Gelmini è legge Finocchiaro: una foglia di fico

È diventata legge la Riforma universitaria. La Gelmini: «Giornata storica». Meloni, Pd: «Un disastro». Bersani promette: «Se vinciamo noi cambiamo tutto». Lite in Aula tra Finocchiaro e la Lega.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Come da programma ieri la Riforma dell'Università firmata Gelmini è legge: è stata approvata con 161 sì, (Pdl, Lega e Fli) 98 no (di Pd e Idv) e sei astenuti (Udc, Api, Svp e Union Valdotaïne), che al Senato valgono come voti contrari. Il dibattito in Aula è finito così come era iniziato: con un clima infuocato tra maggioranza e opposizione, da una parte la necessità di approvare il ddl senza modifiche per scongiurare la quarta lettura alla Camera (diventata ormai un incubo per il premier) e dall'altra il tentativo di migliorare una legge sbagliata e contraddittoria. Maggioranza incattivita, malgrado il clima natalizio, tanto da spingere la capogruppo Pd Anna Finocchiaro ad alzare la voce e interrompere il suo intervento. Gongola il governo che ha salutato il voto finale come un evento storico. «Credo che

sia una bella giornata per il Paese e le università italiane», il commento della ministra Gelmini che ha ringraziato il premier, promesso i decreti attuativi entro sei mesi e un costante controllo sul funzionamento della riforma. Complimenti dalla collega Mara Carfagna, «per il coraggio», esultante Maurizio Gasparri che legge nel voto «un passaggio fondamentale della legislatura». «Ottimo risultato» fa rimbalzare Silvio Berlusconi. «Degno suggello del decennio berlusconiano» a completare «una delle scelte strategiche più disastrose della destra italiana: il di-

Le parole del ministro

«Credo che sia una bella giornata per il Paese e le università italiane»

sinvestimento sulla conoscenza e l'istruzione», commenta invece Marco Meloni, responsabile Università Pd.

AULA AGITATA

«Si risparmia sulle università pubbliche e si elargisce generosamente nei confronti di atenei telematici e privati - tuona durante la discussione Finocchiaro, prendendo la paro-

la in Aula -. Questa riforma è una foglia di fico sui tagli che il governo ha impresso all'università e alla ricerca dopo averli impressi alla scuola. Una legge che si sovrappone a una vergogna». Poi, guardando la ministra aggiunge: «Nei giorni scorsi lei ha detto con compiacimento "qui finisce il '68". Evidentemente lei non lo sa, ma ha un debito con quel movimento delle donne che nacque nel '68 e che le consente oggi di essere una giovane donna ministro di un grande Paese. Dovrebbe avere orgoglio di questo». Mentre la senatrice ricorda i movimenti di contestazione di quegli anni dai banchi del centrodestra iniziano i brusii che poi diventano boati, insulti. Finocchiaro perde la pazienza, alza la voce: «Avrei da leggere una cosa che avevo preparato per fare un omaggio al ministro Gelmini ma mi rifiuto di andare avanti in questo modo. Sono tre versi, ma capisco che viene di fatica, tutta di salita ascoltare tre versi». È con un gesto di stizza che allontana il microfono mentre con lo sguardo fulmina i senatori della Lega, dopo aver urlato «irresponsabili, qui stiamo parlando dei vostri figli». Schifani prova timidamente e inutilmente a far concludere l'intervento. Una riforma veramente «terribile e noi ci siamo sentiti umiliati», commenta Francesco Pardi, Idv, «votiamo una legge contraddittoria che non garantisce il diritto allo studio riducendo le borse di studio. È una menzogna che sia una riforma contro i baroni perché i baroni sono gli unici componenti delle commissioni di concorso». «Tanti punti oscuri e ambigui, ma anche alcuni principi condivisibili che dovranno trovare concretizzazione nei decreti attuativi che il governo sarà chiamato ad approvare nei prossimi mesi», dice invece l'Udc Gianpiero D'Alia, spiegando l'astensione.

«Sia chiara una cosa - commenta nel pomeriggio Pier Luigi Bersani - se tocca a noi governare, noi porteremo correzioni a queste leggi, dalla scuola elementare in su». ♦

Caro segretario Bersani ora salviamo questo Paese

La lettera

Caro Bersani, siamo due giovani democratici di 20 e 28 anni, preoccupati per le condizioni drammatiche del nostro Paese. Se lo scenario che abbiamo davanti agli occhi è lo stesso per tutti i cittadini "normali", non si capiscono i toni allarmistici che hanno fatto seguito alle tue dichiarazioni rispetto alla possibilità di un "patto" per la salvezza italiana da condividere con tutte le forze di opposizione che hanno a cuore la nostra democrazia, le nostre istituzioni, oseremmo dire, le nostre vite. Ciò che ci fa credere nella tua idea è soprattutto il fatto che sia totalmente svincolata da tatticismi beceri e da paure elettorali. Ciò che ci indigna, è che si travesta da "inciucio" con personalità storiche del centro-destra come Fini e Casini, un'operazione di responsabilità, atteggiamento che chi fa politica non può esimersi dall'esercitare e che vedrebbe comunque il Pd protagonista di una proposta attorno a cui coinvolgere chi la condivide. Ciò che non è responsabile a nostro parere è continuare ad attaccare il PD da tutti i lati: dall'interno, mettendo quotidianamente in discussione la linea di un segretario democraticamente eletto e dall'esterno, da una sinistra che ha fatto propri i lati plebiscitari del berlusconismo e che vorrebbe trascinarci in una avvilente e dilaniante discussione sui metodi e sulle persone, interpretando le primarie non come uno strumento utile alla partecipazione ma come questione di vita o di morte al cui altare sacrificare la politica.

ANDREA CANALI - GESSICA ALLEGNI